

**Giornale della Divisione Corpo Volontari Mario Flaim - Monte Marona N. 7 -
1945**

MONTE MARONA

GIORNALE DELLA DIVISIONE CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ "MARIO FLAIM."

SMOBILITAZIONE

Cari! Come, ai patrioti con animosità anteriori al gennaio 1945, quelli arrivati in formazione in una posizione non stata più smobilizzati, si offrono due possibilità: il compenso definitivo per chi ha rimandato la possibilità di rientro in famiglia e stabilimento della vita civile oppure permanenza nel fronte in Bassa Italia per chi invece ha intenzione di entrare a far parte delle Forze Armate, della Polizia o vuole entrare nelle Organizzazioni di Lavoro.

A questi ultimi è data la possibilità di ottenere subito una licenza di 20 giorni prorogabile ancora per altri 20 nel caso che non fosse giunta alcuna disposizione nei loro riguardi, da parte delle autorità competenti.

Questi provvedimenti nonché le pratiche per l'accoglimento ed il riconoscimento delle posizioni e dei gradi dei patrioti, saranno ad alcuni fuggitivi mancati e vecchi forme di «maia».

Insomma invece che i partigiani si rendano ben conto che questi provvedimenti non presi nel loro interesse, che nel resto nella vita sociale le condizioni di esistenza sono molto più complesse e difficili di quanto potevano esserlo in montagna.

L'allungamento numerario e menefreghistico che alcuni patrioti prendono oggi nei riguardi della propria esistenza, avviene più sembrare a prima vista un indolente spirito di disinteresse e di spensieratezza ma in realtà è dannoso e deleterio non solo per il paese, ma anche per chi, come noi, ha dovuto subire le durezze ed il disagio morale ed economico in cui finirà per trovarsi gettandosi allo sbaraglio in un momento per molte ragioni aspro e difficile, ma anche per la Nazione stessa.

Ogni parte infatti si parla di ricostruzione, ma per ricostruire è necessario che le forze migliori siano in grado di operare nelle migliori condizioni di efficienza ed abbiano la più ampia possibilità di azione.

L'adempimento di tutte le possibilità e di tutti i vantaggi che possono venire dai nostri diritti di combattenti per la causa della Libertà, noi non chiediamo e non accettiamo né privilegi né riconoscimenti, ma abbiamo il dovere di non restare in condizioni di inferiorità perché il nostro compito non è ancora terminato.

E per tutte queste ragioni che il Comando Militare Zona Ossola conduce una attiva azione presso le autorità superiori perché si definisca nei termini più vantaggiosi le condizioni dei partigiani più anziani che non possono accettare di venire abbandonati a se stessi senza alcuna garanzia in balia di forze reazionarie ex-fasciste.

Il Comando predetto ha chiesto perciò al Comando Generale C. V. L. che una certa aliquota di partigiani rimanga armata per garanzia di sicurezza.

Ha fatto presente la diffidenza che la popolazione ed i patrioti nutrono verso i carabinieri ed avanzata perciò la proposta che elementi sicuri fra i partigiani vengano adibiti come elementi di Polizia Giudiziaria e che sia rinnovato ed epurato il corpo degli agenti di P. S. immettendo negli organi di polizia i patrioti del C. V. L. che ne facciamo richiesta.

Ha chiesto il riconoscimento del grado di cui i patrioti usano responsabilità nel C. V. L. indipendentemente dal grado rivestito nell'ex R. Esercito.

Ha notificato che i patrioti non intendono accettare il premio di L. 4000 concesso dal C. L. perché lo ritengono inutile e poco dignitoso.

Esprime infine il timore dei patrioti — per molti indizi ben chiari — di trovarsi di fronte a manovre reazionarie che finirebbero per rendere vani tutti i sacrifici fatti dai patrioti per raggiungere un ordine nuovo a base democratica. Propone perciò che le autorità Forze Armate e quelle di Polizia siano decise e ricostituite su nuove basi con elementi sani, sicuri e collaudati.

La attesa che queste decisioni vengano messe in situazione e che si definisca chiaramente la posizione dei Volontari della Libertà, freniamo dunque impazienze e critiche fuor di luogo e cerchiamo di non annullare — per noi stessi e per la Patria — in un sol momento di precipitazione il frutto di lunghi anni di lotta.

E allora quando si andrà a casa?

Sposo, molti miei compagni, mi chiedono: «E allora, quando si andrà a casa?».

Sono sicuro, che per la maggior parte dei casi, il desiderio di tornare a casa non coincide con quello di rientrare alle rispettive famiglie, di ritornare alla vita di prima. Qualche partigiano ha parlato ancor più esplicitamente: ha voluto giustificare questo desiderio con questa dichiarazione: «Vedo troppe porcherie, vedo troppe ingiustizie». E' certamente una determinazione seria, sia pure errata, oppure una banale e bugiarda giustificazione? In tutti e due i casi, significa voler abbandonare la lotta.

Cari compagni, vi parlo da partigiano, da amico, da persona che sbaglia come potete sbagliare voi, ma che ha la pretesa di dire cose giuste, qualche volta: credo che questa sia una.

Parlatemi chiaro: chi mi parla così, non mi venga a dire che è disposto a continuare la lotta a casa, nel suo nuovo e vecchio ambiente. Voi volete abbandonare la lotta: voi siete quelli che non avete visto più in la della liberazione della zona, o peggio, in qualche caso, che non avete visto più in la della fine dei pericoli e delle privazioni.

Siamo tutti d'accordo che genera un sentimento di rabbia, di ira, il vedere i partigiani delle 24 ore sfuggire armi, munizioni ecc., vedere tipi che fino ad ora sono stati all'ombra delle bandiere della repubblica, passeggiare (contorcendosi in un'insostenibile) in maniera provocatoria sul Lungolago di Intra e fraternizzare con partigiani che non sanno o non desiderano adattarsi alla nuova situazione; siamo d'accordo che fa schifo trovarsi davanti a carabinieri, guardie di finanza, P. S., eccitamenti del potere degli eserciti e comprendere che questa gente fa di tutto per conquistarsi più o meno mackintosh, camicie un po' più a loro (e che cosa?) di mackintosh e mackintosh! Non c'è bisogno che le tentate a dire

voi che la libertà e la giustizia spese colte sono ancora una favola.

Se vi manca la vostra razione di tabacco o la decate, andate a reclamare dai vostri comandanti? Se vi preoccupate del vostro piccolo, personale, immediato interesse, perché non vi volete preoccupare dell'interesse dei vostri compagni, della «nostra» popolazione?

Se soprassedete a queste cose che voi non credete dettate da un senso di giustizia, siete anche voi dei complici, diventate anche voi responsabili delle cattive situazioni che si vanno creando e che non osate combattere.

Se non denunciamo le disonestà morali e materiali che si verificano in seno e al di fuori della formazione ai nostri Comandi od al C. L. N. che molte volte ignorano ciò, come possono loro prendere provvedimenti? Ora, che abbiamo conquistata la posizione abbiamo il dovere di consolidarla, l'abbiamo di fronte ai nostri Caduti, che non sono morti soltanto perché noi passagghiammo tra le vie delle città che erano il coto dei nemici armati; l'abbiamo di fronte alla popolazione che ci ha aiutati e che ha sofferto con noi.

La lotta sarà più difficile, poiché se prima il nemico era palese, ora è nascosto sotto le mille forme reazionarie, che hanno il loro grande e meschino tallone nell'interesse egoistico.

Dobbiamo tenerci uniti, lottare e fare altre passate la nostra voce, anche se con costante ingratitudine avremo gettati pressappoco sul lastrico, anche se alcuni Comandi di piazza avessero delle idee prettamente personali, anche se il C. L. N. organo tutelare e rappresentativo del popolo italiano, dovesse mancare alle sue funzioni; anche se tutto o quasi tutto cadesse alla rovescia. E cominciamo da noi stessi.

Frontiere

E il problema più grave che sta sorgendo in questi giorni nel campo della politica internazionale. Non sappiamo ancora quali saranno le decisioni prese dagli Alleati. Certo è, che se si vorrà dare al mondo una vera pace, duratura, e che assicuri a tutti i popoli la loro integrità e la loro sicurezza, è necessario eliminare ogni spirito nazionalistico, è necessario che i vincitori agiscano con giustizia sui vinti, sui deboli, sui sopraffatti, perché entrino nel nuovo mondo purificati, risanati dalla cancrena nazifascista. Perché la fusione dei popoli non sia lettera morta, non sia programma stampato sulla carta, ma una realtà storica.

E' l'attualità nostra il problema di Trieste: perché questa città italiana dovrebbe essere annessa alla Jugoslavia?

Noi non dimentichiamo che le armi fasciste hanno aggredito la Jugoslavia, come nel vergognoso 10 giugno 1940 pugnalavano la Francia mentre cadeva a terra ferita! E' stata decisamente una pagina vergognosa della nostra storia, ma noi abbiamo lottato con tutte le nostre forze per cancellare quest'onta, ci siamo uniti a tutti i popoli d'Europa nella difesa dei diritti della libertà. Perché, oggi, noi che abbiamo combattuto lo stesso nemico, dovremmo essere sopraffatti dai nostri stessi compagni?

La nuova Francia, la Francia che è risorta e che ha combattuto con tanto onore sui campi d'Africa e d'Europa, non chiede vendetta alla nuova Italia, ma vuole il suo popolo, tende la mano ai suoi lavoratori, per aiutarli, per camminare sulla stessa via, perché possiamo sentirci ancora fratelli.

I movimenti della resistenza sono nati dal popolo e sono la sua espressione più pura e più sana; si sono battuti per assicurare a tutte le genti, senza diversità di nazionalità, di razza o di religione, una nuova vita di pace, benessere e lavoro.

Siamo convinti che anche il popolo Jugoslavo sarà con noi, e che insieme risolveremo con un spirito di comprensione e di giustizia reciproca la « questione Italo-Slava ».

Già nel 1920 a Rapallo, Giovanni Giolitti, Carlo Sforza ed Ivanoe Bonomi definirono, come ha detto l'attuale Capo del Governo nei giorni scorsi: «La volontà dei due popoli che doveva confluire liberamente in un accordo cordiale e che doveva dare frutti di comprensione e di amicizia reciproca in un'atmosfera di mutua tolleranza e di assoluto rispetto per i diritti delle razze commiste».

Mussolini poi, con la sua politica guerrafondaia e nazionalistica, distrusse l'efficacia ed i benefici del Trattato di Rapallo, imponendo ai quattrocentomila slavi residenti nella Venezia Giulia quello che con la violenza ha imposto a tutto il popolo italiano. Ha incominciato con la campagna espansionistica che mirava alla conquista della Dalmazia, dove risiedono moltissimi italiani, e che ci portò alla folle avventura che avrebbe dovuto «romanizzare» il mondo.

Noi stessi ci siamo ribellati, perché l'eredità di Roma non era la forza, ma la civiltà, non l'imposizione, ma la comprensione, non l'intransigenza, ma la tolleranza. Noi Italiani vogliamo dare il nostro contributo alla causa della Libertà dei popoli, come essi lo vogliono dare a noi: vogliamo renderci degni di Garibaldi, che per la libertà combatté in America ed in Europa; di Mazzini che fondò nel 1837 a Berna «La Giovine Europa», che iniziò il movimento Federalistico, che oggi sta assumendo vaste proporzioni sul nostro continente.

Noi oggi vogliamo l'abolizione dei protezionismi economici, delle barriere doganali, non vogliamo che le frontiere costituiscano un abisso insormontabile fra i popoli. Non vogliamo che Trieste venga sacrificata come lo ha fatto il fascismo, ma nemmeno vorremmo che sia slacciata da noi, perché sarebbe come riaprire una ferita che il popolo italiano ha sanato col suo sangue e con molti sacrifici. Chiediamo invece a tutti i popoli, a tutti i lavoratori che come noi hanno pianto, lottato, sofferto, che Trieste sia come Milano, come Parigi, Berna, Londra, Praga, Vienna e Berlino, una città, un porto d'Europa, nel comune interesse, per una stretta collaborazione economica politica e sociale.

Peppo



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

Prezzo

Prezzo di vendita 15,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

Giornale della Divisione Corpo Volontari della Libertà Mario Flaim - Monte Marona N. 7 - 1945

Testo in lingua italiana. Pagine 4

Condizioni buone con piccoli segni del tempo come da foto.